

IL DUBBIO

Dove sei?

Gen 3,9

Noi cerchiamo Dio perché Dio ci ha cercati per primo

1 Gv 4, 19

L'origine del dubbio

L'origine del dubbio è innegabilmente legata alla condizione creaturale dell'uomo. il suo essere *'adam'*, fatto di terra, lo espone all'esperienza della caducità che eleva la *'domanda'* sul senso a compagna di viaggio, in ogni tempo della vita.

Questa caratteristica dell'uomo può essere alternativamente percepita come:

- esito di una **ineluttabile limitatezza** che ci relega in una condizione di incompiutezza irrisolvibile. E' il *'sospetto'*, da *susplicere* cioè *'guardare cosa sta sopra di noi'*, come a qualcosa che ci schiaccia, ci costringe, ci castra (cfr. Gen 3, 4). Il lavoro di satana si compie esattamente in due direzioni. Anzitutto nel far vedere il *'non possesso della conoscenza del bene e del male'* come ciò che nega la verità dell'uomo, e quindi, nel veicolare una immagine di Dio come qualcuno che sta *'sopra'* e non *'accanto'*.

- **risorsa** che permette alla nostra *'immagine e somiglianza'* di maturare in consapevolezza e reale esercizio della libertà. *"Dove sei?"* La tremenda domanda di Dio nel giardino dell'Eden va esattamente a toccare questo livello: è come se la preoccupazione di Dio fosse quella di ridare, in fondo, all'uomo la capacità di sostenere una domanda su di sé dopo che il divisore, satana, l'ha distrutta sostituendo il dubbio con il sospetto. Dio si ripropone come Colui che è accanto all'uomo, che con lui passeggia nel giardino pensato

per godere della loro relazione, ri-offrendo all'uomo la domanda sulla sua identità, accettando di continuare ad essere l'unico vero Interlocutore attraverso il quale e dal quale 'ottenere' quella conoscenza del bene e del male che l'uomo, con l'esercizio della sua libertà, è chiamato a realizzare a partire proprio dalla relazione con il suo 'Signore'.

L'oggetto del dubbio

Nello stralcio del film, che riprende in maniera molto forte il riferimento ai testi della Genesi, le due dinamiche emergono piuttosto chiaramente, mostrando anche come i livelli coinvolti siano essenzialmente due, in una relazione di stretta reciprocità: il rapporto con se stessi e il rapporto con l'altro/Altro.

Il dubbio nel rapporto con se stessi

Gesù è l'uomo che è di fronte a se stesso, nel suo limite. La solitudine, le luci e le ombre, il respiro, lo stare in piedi e il cadere; il cercare aiuto e, nello stesso tempo, il fuggire l'esposizione allo sguardo altrui nel momento della debolezza. Ci si incontra con la propria consistenza (e inconsistenza), relativamente a ciò che la vita chiede e offre. "Nessuno può sostenere un peso così. Mai!"

Il dubbio nel rapporto con l'altro/Altro

La debolezza della/nella relazione con coloro che lo hanno seguito, su cui Gesù ha puntato fa da anello di congiunzione con un dubbio più radicale: il tradimento di Giuda, che rimbomba nel cuore di Gesù, prepara il terreno al divisore: e il dubbio torna a essere sospetto. Lo scontro con la fragilità di se stessi e della relazione con gli altri pone la questione della possibilità/dignità di ritrovare la verità di se stessi in una relazione effettivamente ed affidabilmente *costitutiva*: "chi sei tu? Chi è tuo padre?". Queste domande che il divisore insinua suscitano nel cuore di Gesù non spingono alla sana riflessione sulla propria relazione costitutiva, bensì a una rappresentazione falsa di Dio. In questione non c'è l'esistenza di Dio, ma l'esistenza di un Dio che lascia soli, di un Padre degenerare, infedele, lontano, assente.

Discernere il dubbio

A seconda della qualità, dunque, della domanda sottesa all'esperienza del dubbio si determinano anche le conseguenze che esso comporta.

A seconda della sua capacità di mettere in movimento verso una relazione, servendosi di tutto ciò che alimenta un dialogo (tempo, parola, silenzio, confronto) o di chiudere in un atteggiamento di sospetto e diffidenza, bloccando nella paura e nell'isolamento, è possibile discernere di che tipo di 'dubbio' stiamo facendo esperienza e dove esso ci sta conducendo.

Elogio del dubbio

Luce gentile

(Card. John Henry Newman)

Conducimi tu, luce gentile,
conducimi nel buio che mi stringe,
la notte è scura, la casa è lontana,
conducimi tu, luce gentile.

Tu guida i miei passi, luce gentile,
non chiedo di vedere assai lontano,
mi basta un passo, solo il primo passo,
conducimi avanti, luce gentile.

Non sempre fu così, te non pregai
perché tu mi guidassi e conducessi,
da me la mia strada io volli vedere,
adesso tu mi guida, luce gentile.

Io volli certezze, dimentica quei giorni,
purché l'amore tuo non m'abbandoni,
finché la notte passi tu mi guiderai
sicuramente a te, luce gentile.